

B. N. C.
FIRENZE
1002
19



.

7

1002 14





DISCORSO

DI S. E.

IL PRESID. DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

MINISTRO DELL'INTERNO

ALLA GUARDIA NAZIONALE

DELLA CITTÀ E COMPARTIMENTO DI PISA

NELL'ATTO DI CONSEGNARLE LA BANDIERA

Il dì 26 febbrajo 1860.

**UFFICIALI SOTTO-UFFICIALI E SOLDATI DELLA GUARDIA NAZIONALE
DELLA CITTÀ E COMPARTIMENTO DI PISA**

Chi potesse svegliare gli Eroi che dormono là in quella sacra terra bagnata dal Sangue di Cristo, egiino al vedere questi armati, al vedere sventolare questa Bandiera, dimanderebbero: « I nostri figli vanno a combattere i Genovesi o i Veneziani? » — No; i figli d'Italia oggi non si uccidono più fra di loro: essi si sono armati per sostenere la volontà di unirsi tutti al Regno Italiano di Vittorio Emanuele. Oramai le ire o le honte Municipali dormono per sempre nei sepolcri: non vive che un animo solo per fare una sola Italia. Davanti alla grandezza della nostra pre-



sente Impresa, la grandezza di questi monumenti scomparisce. Queste moli, queste statue, queste pitture sono cose tutte che altri popoli si ebbero pure; ma la gloria di riprendere ad un tratto l'antica indipendenza, fin qui non l'ha avuta che la nostra Età, che la nostra Italia, che Noi. Tuttavolta non c'Inebrii l'orgoglio: ringraziamo Iddio che si degnò di far gli schiavi meritevoli della libertà, la quale ancora non è sicura senza che sia piena la nostra indipendenza. Il conquistar questa e assicurar quella sta in Noi. L'Europa è oramai persuasa de' nostri mali antichi; Noi dobbiamo persuaderla de' pronti, dei veri rimedii, perchè Noi soltanto conoscendo le segrete radici delle nostre sventure, noi soli possiamo estirparle e distruggerle.

Fu possibile, quando tutti i Potentati Europei piombarono in Italia e la divisero, e la incatenarono; fu possibile che ventiquattro milioni d'Italiani non avessero modo di muovere il braccio. Ma ora la maggior parte di loro è disciolta, e l'altra parte anela disciogliersi, dal giogo mal sorretto d'Austria, di Roma, di Napoli. Ora non vi è potenza che possa imporre all'Italia; potrà trattenerla per poco; ma non isviarla. Essa è omai arbitra del suo destino. Questo dimostrarono l'Emilia e la Toscana quando decretarono unirsi al popolo Subalpino e Lombardo, e formare sotto la più antica Dinastia un Regno il più nuovo, e perciò il più adatto a rassicurare la risorta indipendenza italiana. Fu savio questo solenne Decreto? Fu savio e necessario. Se gl'Italiani fossero rimasti piccoli Stati, e l'uno dall'altro divisi, come avanti la guerra, o avessero formato una Italia Superiore e un' Italia Centrale, allora o sarebbero tornati vassalli dell'Austria, o sarebbero stati sconvolti, e non felicitati dal moto della nazionalità, che gli avrebbe sempre sospinti a quel Re che è il suo centro, al di Lui Regno che sarà la sua sicurezza. Oramai l'Italia ha fatto delle sue necessità e del suo volere il proprio fato, e nessuno potrà romperlo, e tutti dovranno obbedirlo, perchè unicamente nell'assetto nazionale d'Italia sta il riposo d'Europa.

Né questo assetto può essere impedito dal suo eterno nemico, decrepito sì, ma fatto audace dalla disperazione di sopravvivere. Questo nemico è il dominio temporale di Roma. Non lo confondiamo con la Religione Divina di Cristo, che venne a liberare il mondo, mentre esso vorrebbe soggiogarlo e imbarbarirlo, per conservarsi un'ombra di potere mondano, che i sudditi rigettano e l'Europa ricusa di più sostenere a danno d'Italia e a scompiglio del mondo. La Religione non cade né caderà, perchè si fonda sulla Pietra divina e non sulle armi terrene.

Soldati, figliuoli de' Crociati, accanto a questi Altari che vi ricordano Gerusalemme, serbate intatta la Religione, venerate come gli Avi, il Pontefice; ma siate fedeli all'Italia e disprezzate le arti di Roma profana, che non potendo dominare tutta Italia tentò sempre di dividerla fra sè e lo Straniero. Io che mi sento scorrere nelle vene un sangue per tanti secoli serbato puro alla fede, io non vorrei mancare a nessun patto nè ai miei maggiori nè alla mia coscienza; io non parlerei queste parole se come cattolico non mi corresse il dovere di avvertire i fratelli cattolici; se come Capo dello Stato, non dovessi premunire i Cittadini contro il maggior de' nemici che ora abbia l'Italia.

A fugarlo e a vincerlo vi do questa Bandiera, su cui splende la bianca Croce, che fu presidio e gloria di questa Città. Unite nel vostro cuore questo simbolo alla bianca Croce di Savoia per rappresentare insieme l'unità della Fede e dell'Italia. Or questa Gioventù così Croce-segnata può, se la patria lo vuole, andare tutta a Genova; ma non come v'andò dopo la sconfitta della Meloria; e la Gioventù Pisana e la Genovese anelcranno di ritrovarsi a Venezia; ma non come v'andarono dopo la sconfitta di Curzola. Voi, o Pisani, stringerete appunto la mano de' Genovesi per liberare insieme i fratelli Veneziani, e ritogliere la Regina dell'Adriatico a coloro che hanno dovuto cominciare dal rendere la terra nomata da' Longobardi, per dimostrare che il retaggio della barbarie nordica è finito.

Prepariamoci a questo evento e ad altri non meno grandi; difficili sì, ma necessari ed irresistibili: quando l'Italia non riceve più dall'oppressione lo scherno di un nome vano; ma impone a tutti la realtà di essere Nazione e il diritto di costituirsi indipendente. Stiamo fermi, incrollabili sopra questa realtà, e sopra questo diritto. Sentiamoci Italiani, vogliamo essere Italiani, e lo saremo. Rigettiamo dalla nostra terra gli stranieri oppressori. Chi regna in Italia e non è italiano, è nostro nemico. Ecco il giuramento che innanzi a Dio dobbiamo fare su questa Bandiera.

Venite, o Soldati di questa Città e di questa Provincia, che nessuno può superare nelle glorie della civiltà: il concorrere a respingere gli Stranieri nemici d'Italia vi sarà gloria più grande che l'aver vinto i Barbari del mare Africano. Venite, o Soldati Volterrani, discesi dalle moli etrusche erette sui monti, che furono sempre l'asilo della libertà, e dove il Ferruccio difese con felici prove di valore l'indipendenza della Patria; e pure fu invano, perchè allora l'Italia era divisa e discorde. Venite a me d'intorno con quella inconcussa fede che assicura il trionfo delle Nazioni. — Giurate con la confidenza nel vostro diritto, e in Dio che lo ha scritto nella legge eterna delle Nazioni:

giurate di non volere dominatori stranieri, di volere solo il Re Italiano, di volere esser sempre Italiani.

Pisa, 26 Febbraio 1860.

B. RICASOLI

INDIRIZZO

Del Clero Lombardo
a S. M. Vittorio Emanuele II.

Sire!

Alle acclamazioni ed ai voti del popolo Lombardo che dappertutto vi accompagnano in questa città, permettete, o Sire, che si uniscano anche le voci del clero che rappresentato dai Prevosti parrochi, dai coadjutori addetti alla pubblica istruzione, datane notizia a monsignore Vescovo vicario generale-capitolare, sente il bisogno di ripetervi con vive parole i propri sentimenti.

La nostra fedeltà al Re posa sulla coscienza, e il nostro attaccamento alle libere istituzioni ha sue radici nell'amore di Cristo e della sua Chiesa. Quegli affrancatore divino dell'uman genere, questa maestra di perfetta civiltà. — *Religione e Patria*, ecco la nostra divisa: santi e cari nomi, che non indicano un partito, ma racchiudono in sé tutti i nostri doveri, e come sacerdoti della Chiesa Cattolica, e come cittadini di libero Stato.

Esultanti della fortunata annessione di Lombardia alla Vostra corona siamo lieti di ordinarci sotto il vessillo dello Statuto, confidando, che colla tutela delle nuove politiche istituzioni la religione cattolica, perpetua gloria d'Italia, sarà all'ingrandito regno il più saldo appoggio.

A questo intento, noi siamo stretti insieme per associare in leale e stabile accordo la causa della Religione colla causa Nazionale, per promuovere colla nostra missione aliena da ogni temporale interesse la morale dignità di un gran popolo rico-

stituitosi in Nazione, per conservare immacolate e forti a questa Chiesa di Ambrogio le gloriose sue tradizioni.

Le vostre virtù, o Sire, il vostro amore per l'Italia, la saviezza del vostro governo, il retto uso delle civili libertà ci condurranno a raggiungere questo grande scopo che noi riassumiamo in questi voti: *Viva la Religione Cattolica! Viva lo Statuto! Viva il Re Vittorio Emanuele.*

Ossequiosissimi Sudditi

I Deputati dai Prevosti Parrochi, dai Coadjutori, dai Sacerdoti addetti alla pubblica istruzione a nome di tutto il Clero (1).

Milano 24 Febbrajo 1860.

S. M. il Re accolse con molta affabilità la Deputazione del Clero, e manifestò la sua viva compiacenza pel sentimento espresso nell'indirizzo.

« In un momento », disse il Re « nel quale i partiti politici cercano di turbare le cosenze, traendo pretesti dalle questioni presenti sul Potere temporale e spirituale, mi è molto caro l'accogliere i sentimenti del Clero milanese così giusti, così prudenti, così moderati e degni dell'antica fama del Clero lombardo ».

E soggiunse in ultimo:

« Vedo con soddisfazione ch'esso concorda con me nel riconoscere quanto importi all'Autorità spirituale il non discendere dall'alta sua sfera mescolandosi in questioni di politica terrena. »

(1) Questo indirizzo a S. M. era coperto da più di 400 firme.

LETTERA

di alcuni Preti Milanesi

Voi ci avete diretta una domanda leale ed amica; noi risponderemo franchi e sinceri.

Assistiamo da troppo lungo tempo con vivo dolore agli insistenti conati diretti a confondere gli interessi divini ed eterni della Religione coi terreni e transitorii che non le appartengono; e dovendo temere, che grave danno sia per derivarne alla cattolica religione, antico e costante dono del cielo a questa nostra Italia, crediamo ormai indispensabile una schietta spiegazione.

Diremo innanzi tutto, che per noi è principio ammesso, non dovere il clero implicarsi nella politica, poichè quand'è tentato ad immischiarsi, egli esce dalla sua sfera d'azione, perde della sua dignità, vien facilmente trascinato a trasmodare, essendo quasi impossibile, in certi supremi momenti, non oltrepassare i limiti della moderazione e calma, che costituiscono l'elemento principale della sua personale influenza. Chi infatti ha da compire fra i popoli una missione di persuasione e di coscienza, bisogna si spogli scrupolosamente ed eviti tutte le apparenze dell'uomo appassionato, che facilmente assume il carattere e si confonde coll'affigliato di setta, l'agitatore di partito.

Però, se al clero non s'addicono le questioni politiche, dove troppo fervono e campeggiano le passioni personali, e per molti diventano il fomite principale; non può e non deve egualmente astenersi dall'esercitare la sua benefica influenza quando si tratta di propugnare la causa acclamata da tutta la nazione, quando occorre illuminare, confortare i dubbiosi, distruggere i pregiudizii che delle questioni le più semplici ed evidenti si creano difficoltà insormontabili; quando infine si tratta di appoggiare un governo voluto dalla nazione, e che per conseguenza è il più naturale e legittimo che possa esistere.

In questi casi, come ogni cittadino è obbligato a portare la sua pietra per la costruzione dell'edificio sociale, così il sacerdote, non cessando per la sua missione d'essere egli pur cittadino, deve concorrere, per quanto sta ne' suoi mezzi alla

grand'opera, intorno alla quale ferve il lavoro di tutti. Che se o per timida ed erronea coscienza, o per deliberato animo, sente diversamente dal voto universale, egli non ha diritto di congiurare ed opporsi con subdole mene ed intrighi al corso naturale degli eventi, essendo dovere riconoscerlo da tutte le società, che la libertà e gli interessi particolari cedano innanzi alle esigenze universali.

Or dunque, affinchè non si creda che il clero lombardo abbia deviato da' suoi generosi sentimenti, e che sia così poco tenero della sua fede da non curarsi che venga avvilita e malmenata da un partito che s'ammanta della religione per coprire altri interessi, non esitiamo a dichiarare qual sia la nostra opinione.

Crediamo quindi che le nobili patrie aspirazioni, che fervono in cuore d'ogni buono e forte italiano, non siano punto in contradizione colla religione di Cristo, nostra guida, nostro maestro.

Crediamo, che qualunque cangiamento possa avvenire nell'ordinamento politico d'Italia per legittima e volontaria deliberazione nazionale, non è per verun conto in opposizione colla religione, e che ogni condizione di persone può e deve con lieto animo abbracciarlo, essendo che accetta un vero bene, desiderato da tutti.

Crediamo che gl'interessi dei principati temporali non hanno nessun rapporto cogli interessi della religione cattolica.

Crediamo, per conseguenza, che qualunque pena ecclesiastica inflitta per motivi che non siano spirituali, o in pena di colpe non contemplate dalla religione, è atto nullo per sé innanzi a Dio ed alla nostra coscienza, quantunque per parte nostra se ne debbano subire le conseguenze.

Ecco quanto troviamo conforme al Vangelo, alla tradizione de' Padri e al puro diritto canonico.

Si avrà ora coraggio di sostenere, che la religione cattolica è nemica d'Italia e della libertà? Quelli che così parlano bestemmiano ciò che non sanno.

Ora però ci sia lecita anche a noi una domanda.

Non chiediamo ricompensa e premio, come usano molti fra coloro che per la patria ebbero a soffrire: domandiamo giustizia.

I giornali hanno ripetuto i nomi di parecchi sacerdoti incarcerati nelle provincie venete pel delitto d'amare la loro patria, hanno annunziato che più di venti altri fra questo ceto ebbero a soffrire la medesima sciagura; tutti sanno, che in Lombardia non mancarono le vittime che furono trascinute fino

all' estremo supplizio; martiri generosi e disconosciuti; e con qual ragione ora v'ha chi impreca e calunnia senza riguardo al sacerdozio? È giustizia questa? È amore di concordi cittadini? E negli ultimi tempi, quando non era men grave il pericolo, men difficile l'impresa, non fui fra noi chi concorse al trionfo della causa nazionale? Perchè dunque l'hanno dimenticato coloro che si giovarono e si giovano delle fatiche altrui e ci lasciano avviliti e disprezzare, quasi nessuno di noi senta l'amor patrio, quasi basti esser sacerdote per diventare nemico d'Italia? Se è giusto che tutti debbano contribuire al conseguimento de' nostri legittimi voti, lasciate aperto il varco a tutti: non respingete nessuno, e il concorso che avete chiesto e che molti bramano di darvi, non vi mancherà. Il Clero ve ne darà fra breve una manifesta prova.

Alcuni Sacerdoti milanesi

(Lucca. Tip. Benedini-Guidotti)







